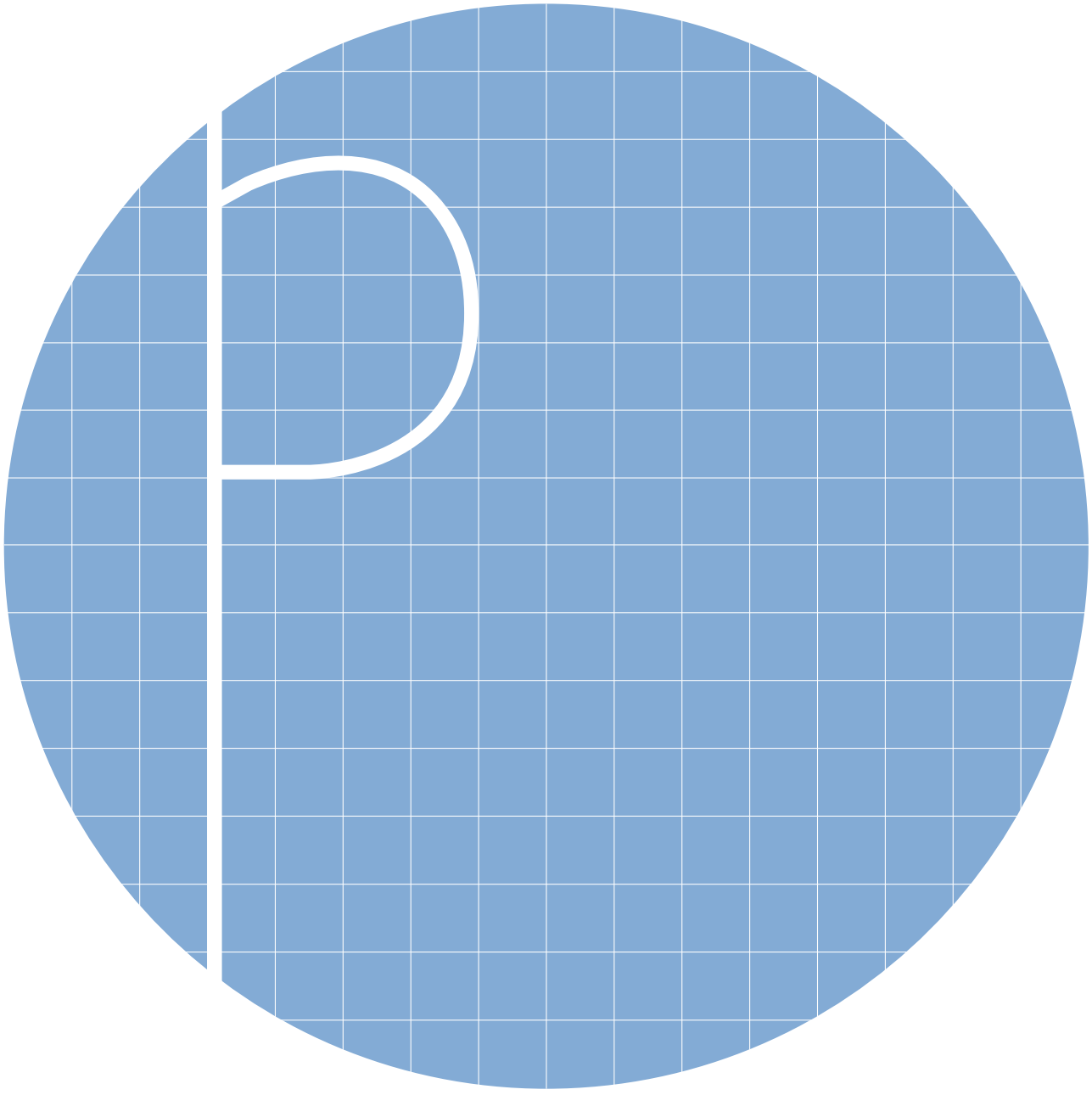
/10

Paper: Un anno di guerra

Tra mercati volatili e forniture incerte



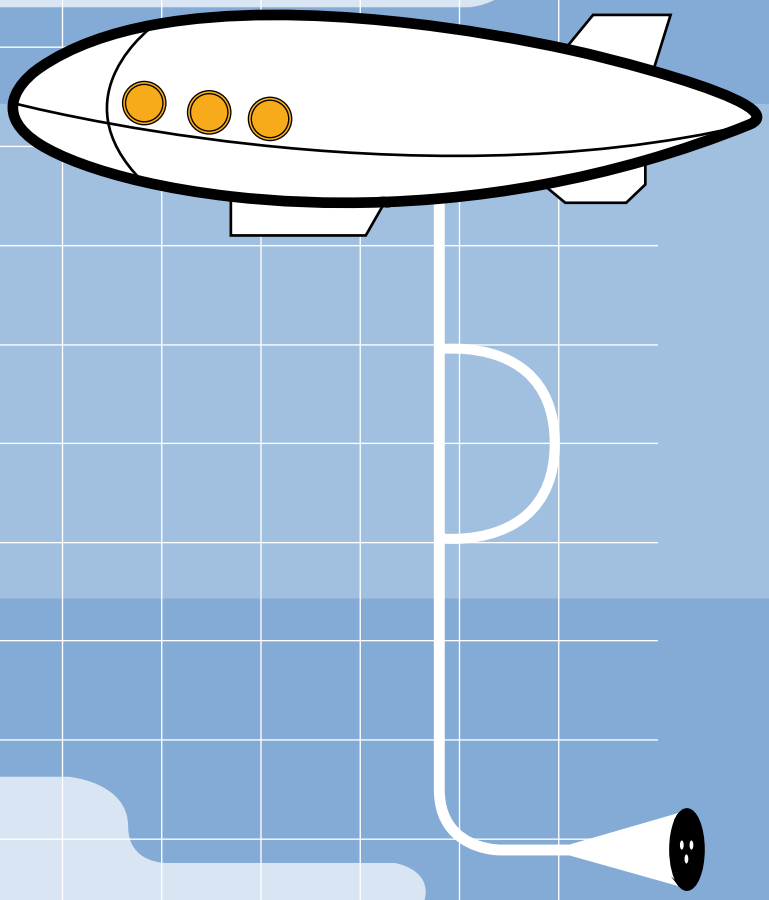
DIVULGA

Autori
Felice Adinolfi
Riccardo Fargione
Yari Vecchio
Dario Vivani

Illustrazioni
Matilde Masi

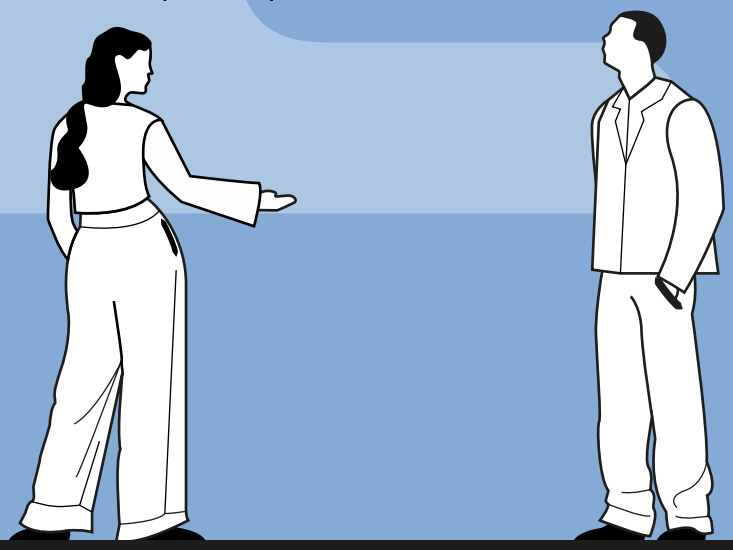
Contatti
info@divulgastudi.it

Il lavoro è disponibile all'indirizzo
https://divulgastudi.it



In questi 12 mesi il conflitto ha generato un clima di instabilità nei mercati e a soffrirne sono state le aree più vulnerabili del Pianeta, particolarmente dipendenti dalle forniture energetiche e dei mezzi di produzione. Le ripercussioni non si sono fatte attendere neanche in Europa dove la spinta al rialzo dei prezzi e l'incertezza nelle forniture sono state solo recentemente sopite.

Siamo ormai giunti ad un anno di guerra. Cosa è successo? Cosa ci aspetta?



Abstract

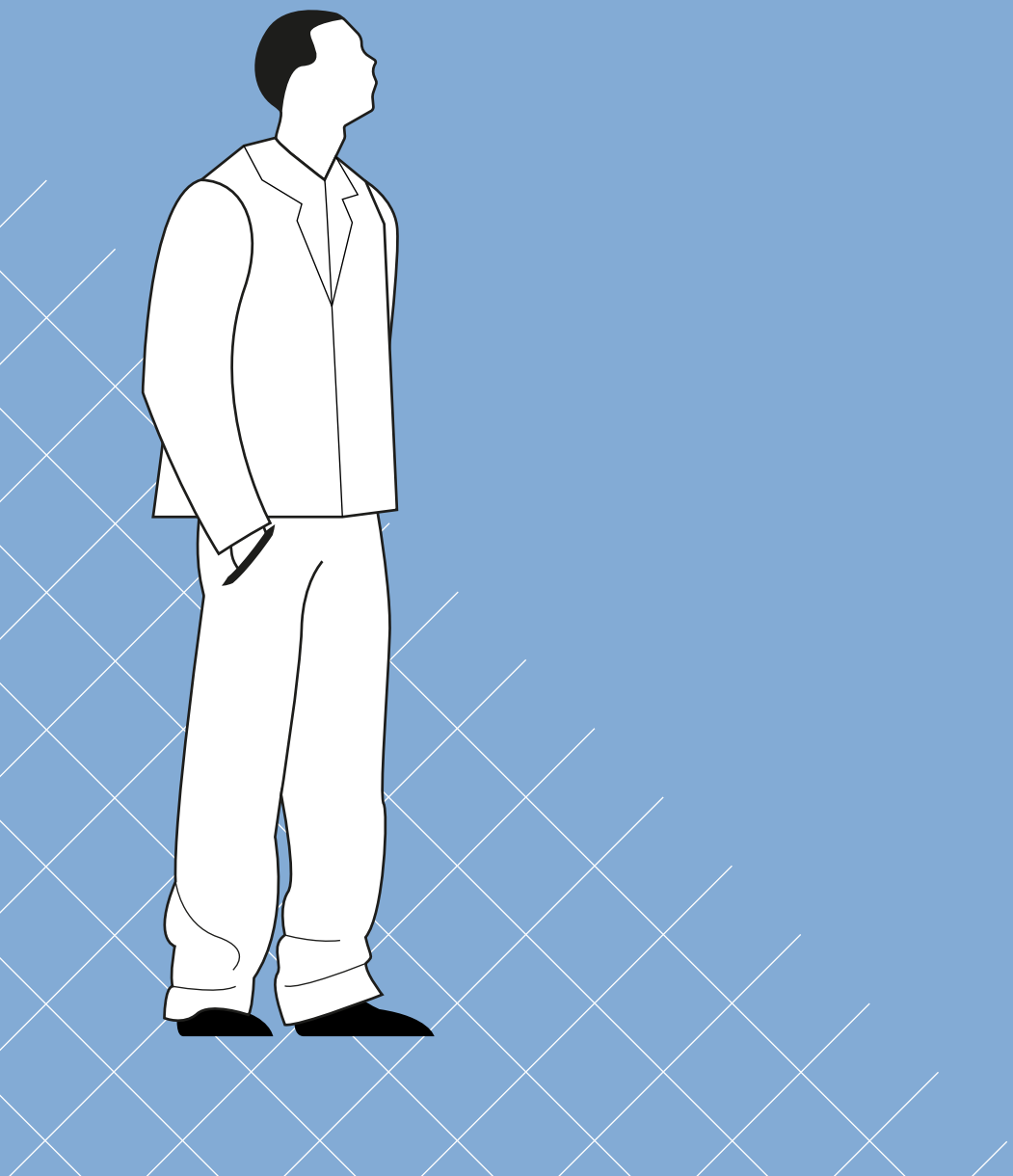
- Il Paper aggiorna ed approfondisce le analisi e le considerazioni contenute nei due precedenti lavori realizzati dal Centro Studi Divulga (Guerra e cibo e L'escalation della fame) con cui abbiamo avviato il monitoraggio degli impatti associati al conflitto in Ucraina.

- Ad ormai un anno dallo scoppio della guerra, gli impatti sull'economia mondiale sono risultati estremamente significativi e hanno toccato anche l'Europa, che più di altre è risultata esposta al rialzo dei prezzi del gas. Questi ultimi, nei mesi successivi l'invasione, e dunque a marzo 2022, hanno segnato un balzo del +313% rispetto all'anno precedente.

- Le operazioni di guerra hanno reso difficili gli approvvigionamenti energetici dalla Russia ma anche i sistemi agroalimentari hanno vissuto una pressione inedita, considerata la rilevante posizione ricoperta da Russia e Ucraina nelle forniture mondiali di cereali (34% delle esportazioni mondiali), mais (17%) e olio di semi di girasole (oltre il 75% del mercato mondiale). Parliamo di circa il 12% delle calorie esportate nel mondo.

- La guerra ha inasprito, inoltre, la tendenza alla volatilità dei mercati già sostenuta dalla iniezione di liquidità funzionale alla ripresa post pandemia e ulteriormente accelerata dal blocco dei porti del Mar Nero. Solo a partire dall'estate del 2022, con la sigla dell'Accordo per lo sblocco di questi porti "*Black Sea Grain Initiative*", le quotazioni sono iniziate a scendere verso i livelli pre-guerra.

- Il lavoro approfondisce gli effetti generati da questo primo anno di guerra che ha visto rimodulare lo scenario degli approvvigionamenti di materie prime. Inoltre, il lavoro analizza anche gli impatti prodotti sulle aree più vulnerabili del Pianeta e in particolare sui paesi dell'area Mena (Medio Oriente e Nord Africa), che hanno rischiato di rivivere lo spettro dei tumulti delle primavere arabe.



Indice

1. Un anno di conflitto - pag. 9

2. L'altalena dei prezzi - pag. 13

3. L'impatto sui costi - pag. 17

   3.1 Gas ed energia - pag. 17

   Box 1: Approvvigionamenti energetici, cosa cambia - pag. 19

   3.2 Fertilizzanti - pag. 21

   3.3 Gasolio agricolo - pag. 22

4. Nuove geografie per l'acquisto di fertilizzanti - pag. 25

5. La Black Sea Grain Initiative, una boccata d'ossigeno da 20 milioni di tonnellate di cibo - pag. 29

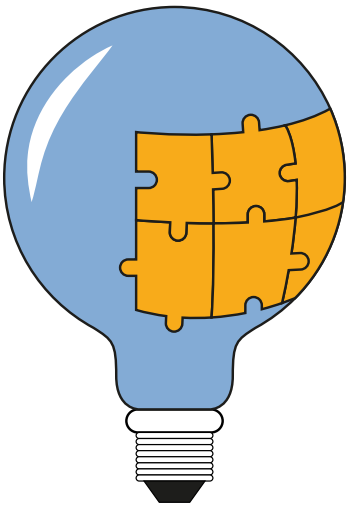
6. La crisi alimentare in Medio Oriente e Nord Africa (Mena) - pag. 33

   Box 2: Gli effetti del conflitto sull'import italiano - pag. 36

7. L'export agroalimentare Made in Italy, quali ripercussioni - pag. 39

   Bibliografia - pag. 45

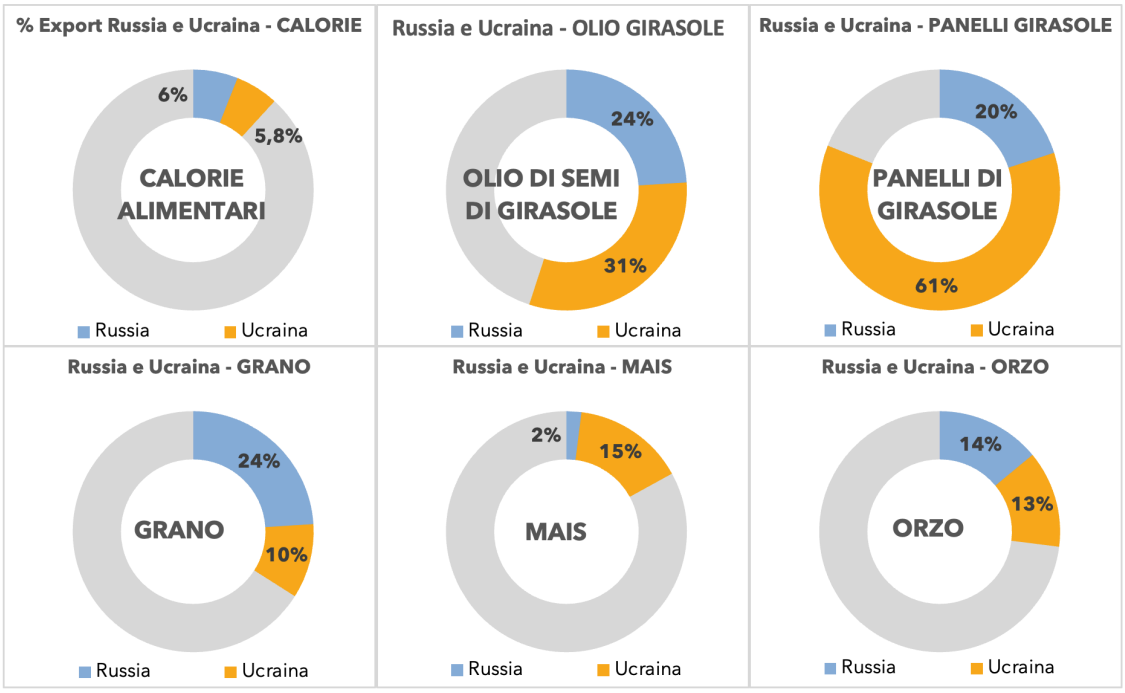
1.



1. Un anno di conflitto

Siamo ormai giunti ad un anno dallo scoppio del conflitto in Ucraina e i primi dodici mesi di questa guerra hanno avuto impatti estremamente significativi sull'economia mondiale e in particolare su quella europea, che è apparsa più esposta di altre al rialzo dei prezzi del gas. Ma le operazioni di guerra non hanno coinvolto solo gli approvvigionamenti energetici dalla Russia ed anche i sistemi agroalimentari vivono una pressione inedita, conseguenza del ruolo che i paesi interessati dal conflitto hanno nel sistema globale degli approvvigionamenti alimentari. Russia e Ucraina prima dello scoppio del conflitto rappresentavano, infatti, importanti bacini di approvvigionamento: circa il 34% delle esportazioni mondiali di cereali, il 17% di quelle di mais e oltre il 75% del mercato mondiale dell'olio di semi di girasole. Parliamo di circa il 12% delle calorie esportate nel mondo.

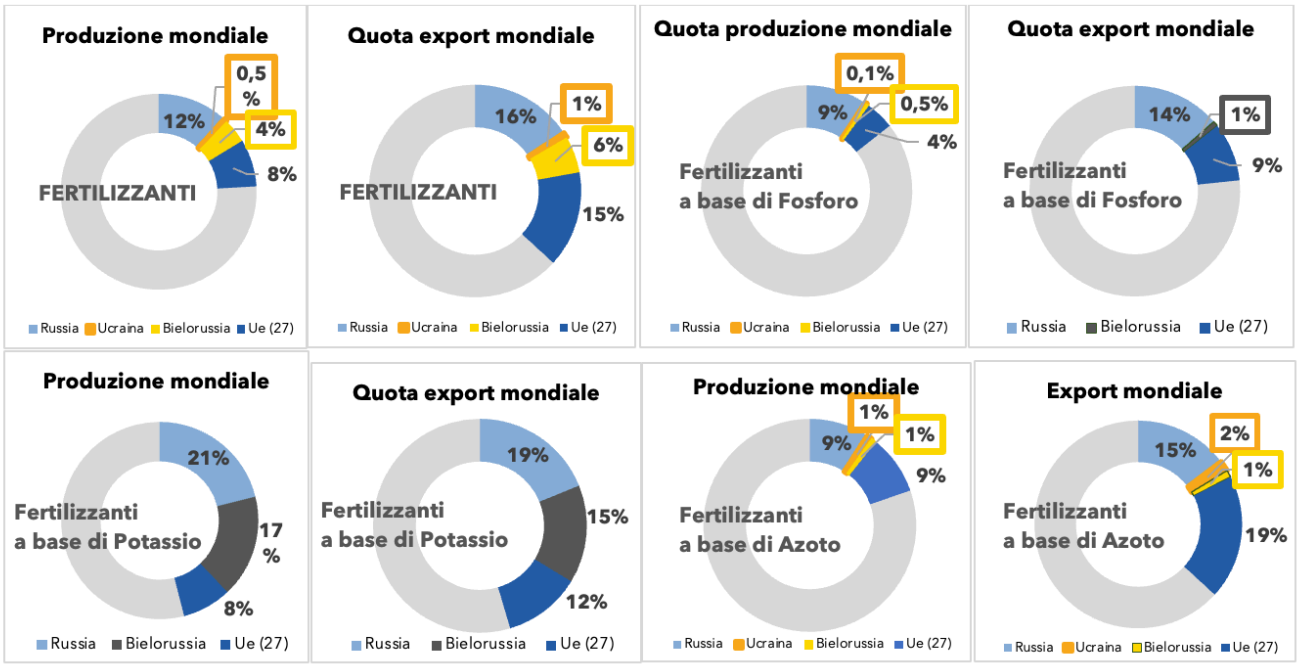
Graf. 1.1: Il contributo di Russia e Ucraina alla food security mondiale. Quota Export mondiale (2021)



Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Un Fao (Amis Market monitor)

Va inoltre ricordato il rilievo di questi paesi nella produzione di fertilizzanti. In Russia e Bielorussia, paese che a tutti gli effetti è parte del conflitto, infatti, viene prodotta una quota rilevante di nutrienti per la terra, con circa la metà della produzione mondiale di nitrato di ammonio, il 38% del potassio, il 23% di ammoniaca ed il 12% di urea.

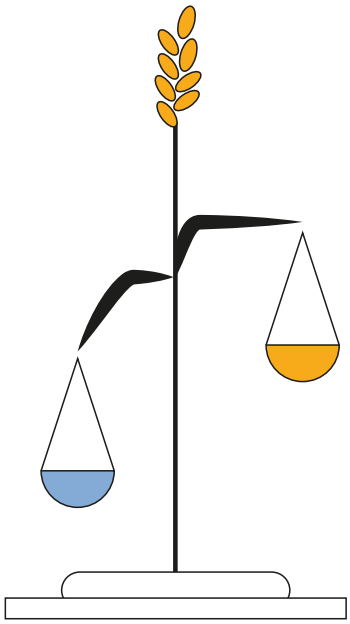
Graf. 1.2: Quota produzione ed export di fertilizzanti Russia, Ucraina, Bielorussia e Ue



Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Fao

Questo lavoro aggiorna le analisi e le considerazioni contenute in due precedenti lavori realizzati dal Centro Studi Divulga, con cui abbiamo avviato il monitoraggio degli impatti associati a questo conflitto [1], [2].

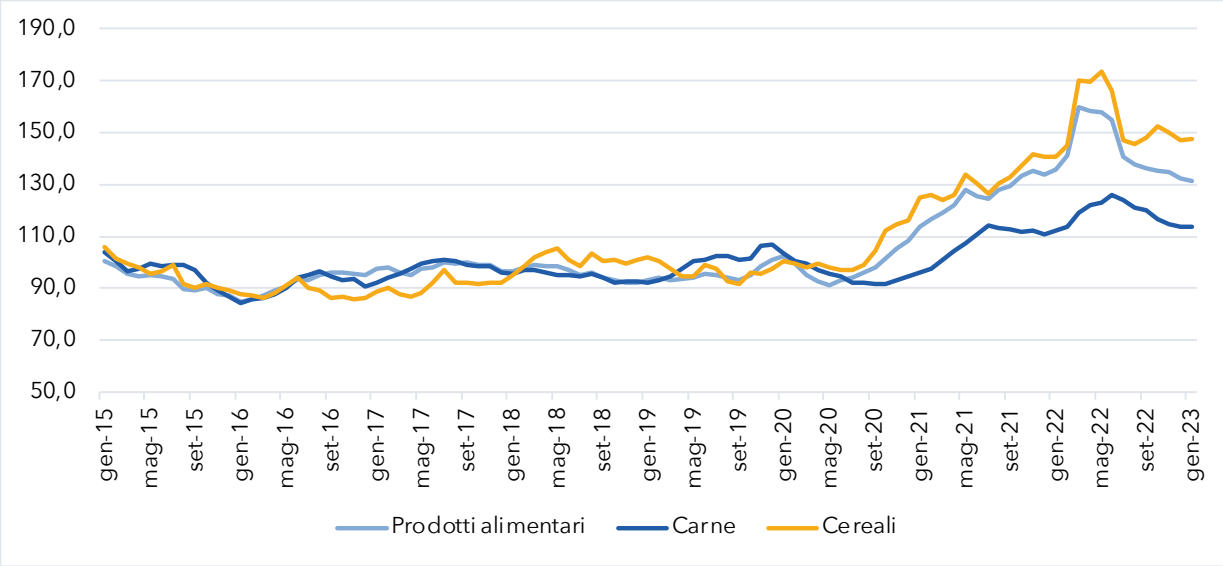
2.



2. L’altalena dei prezzi

La guerra ha inasprito la tendenza alla volatilità dei mercati. L’iniezione di liquidità utilizzata per sostenere la ripresa post pandemia aveva già favorito una certa corsa dei prezzi, che inevitabilmente è stata accelerata con l’invasione della Russia. Il blocco dei porti del Mar Nero e le reazioni commerciali che le parti hanno inevitabilmente posto in essere come arma di pressione, hanno sostenuto la rapida crescita delle quotazioni. Solo nei primi mesi del conflitto l’indice dei prezzi alimentari è cresciuto del 34% rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente (159,7 a marzo 2022 rispetto a 119,2 di marzo 2021).

Graf. 2.1: Indice dei prezzi di prodotti alimentari, carne e cereali



Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Fao

A partire dall'estate del 2022, e in particolare con l'Accordo sullo sblocco dei porti del Mar Nero, le quotazioni hanno ripreso un lento calo con l'indice dei prezzi Fao che nel mese di gennaio 2023 si attestava su un valore pari a 131,2 rispetto a 135,6 di gennaio 2022 e, dunque, a livelli pre-guerra.

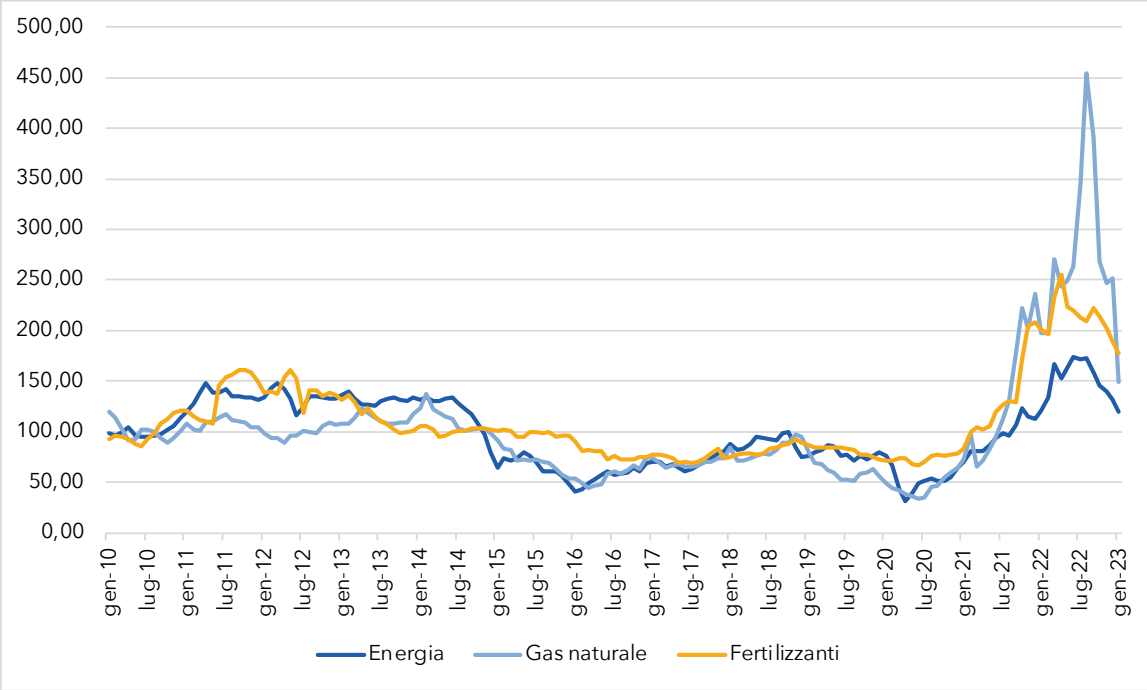
3.

3. L’impatto sui costi

3.1 Gas ed energia

Non è solo una questione di accessibilità ai bacini di produzione, ma anche di costi, che hanno visto l’agricoltura vivere un anno particolarmente pesante. L’incremento ha riguardato, come anticipato, il gas, cresciuto del 313% dopo i primi mesi del conflitto (marzo 2022 sullo stesso mese dell’anno precedente) e poi, solo nell’ultimo periodo, tornato ai livelli del pre-conflitto di gennaio 2022.
Nel mese di gennaio 2023, infatti, i prezzi di gas ed energia fanno segnare rispettivamente -24% e -2% rispetto a gennaio 2022.

Graf. 3.1: Indice prezzi di energia, gas naturale e fertilizzanti

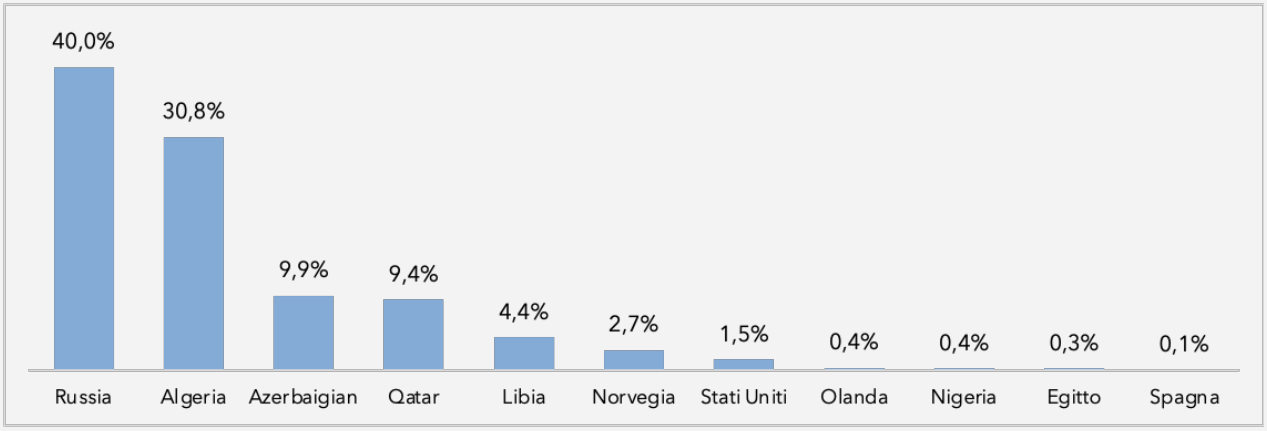


Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati World Bank (Anno base 2010)

Box 1: Approvvigionamenti energetici, cosa cambia

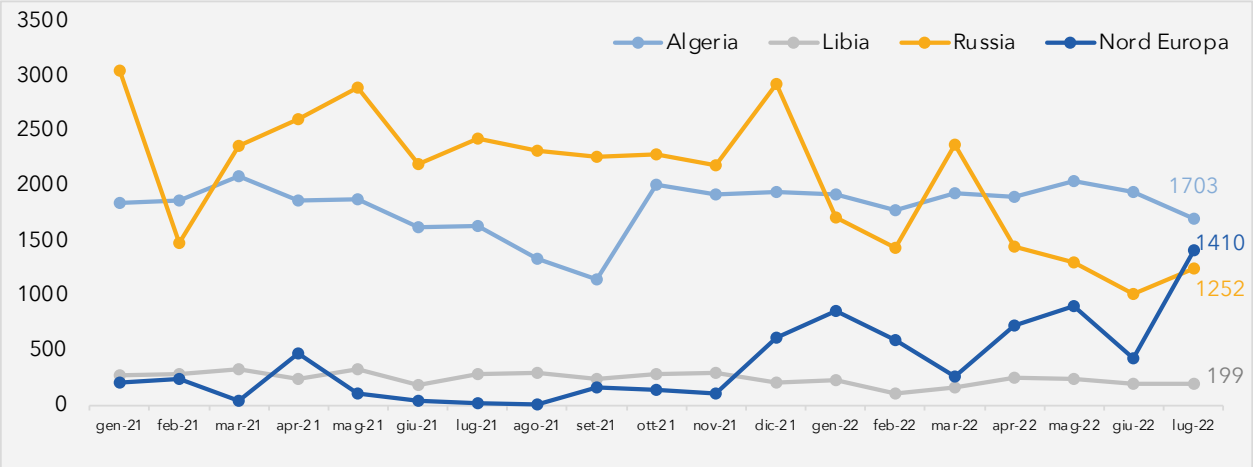
Lo scoppio del conflitto in Ucraina ha messo a nudo la vulnerabilità dell'Italia sul fronte degli approvvigionamenti energetici, evidenziando la forte dipendenza dal gas russo. Prima dello scoppio del conflitto, infatti, gli approvvigionamenti dal governo di Mosca rappresentavano circa il 40% del complessivo, seguiti da Algeria (31% delle importazioni nel 2021), Azerbaigian (10 %), Qatar (9%), Libia (4%) e Norvegia (4%) [3].

Graf. 3.2: I principali bacini di approvvigionamento di gas per l'Italia (2021)



Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Mise

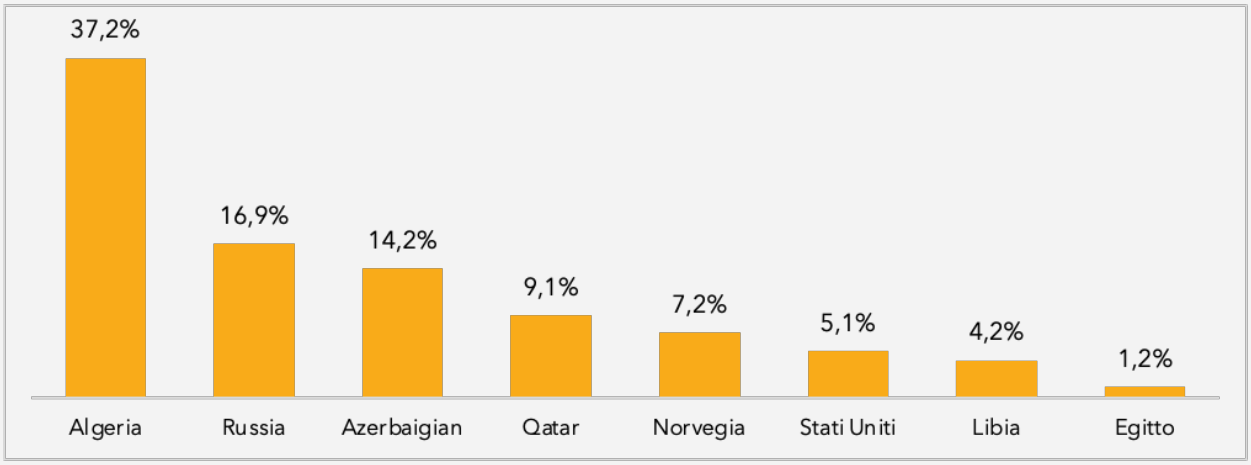
Graf. 3.3: Evoluzione dei principali bacini di approvvigionamento gas



Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Mise

Negli ultimi mesi, grazie anche ad una serie di accordi siglati dal governo italiano con altri paesi fornitori, in particolare con l'Algeria, la dipendenza dal governo di Mosca si è più che dimezzata, mentre la quota di gas importato a livello mondiale è rimasta stabile. Il forte calo dei volumi provenienti dalla Russia è stato accompagnato da un vertiginoso incremento dei prezzi che emerge in modo chiaro dal valore delle importazioni, cresciute del 76% mentre i volumi si riducono di oltre la metà.

Graf. 3.4: I principali bacini di approvvigionamento di gas per l'Italia (2022, provvisorio)

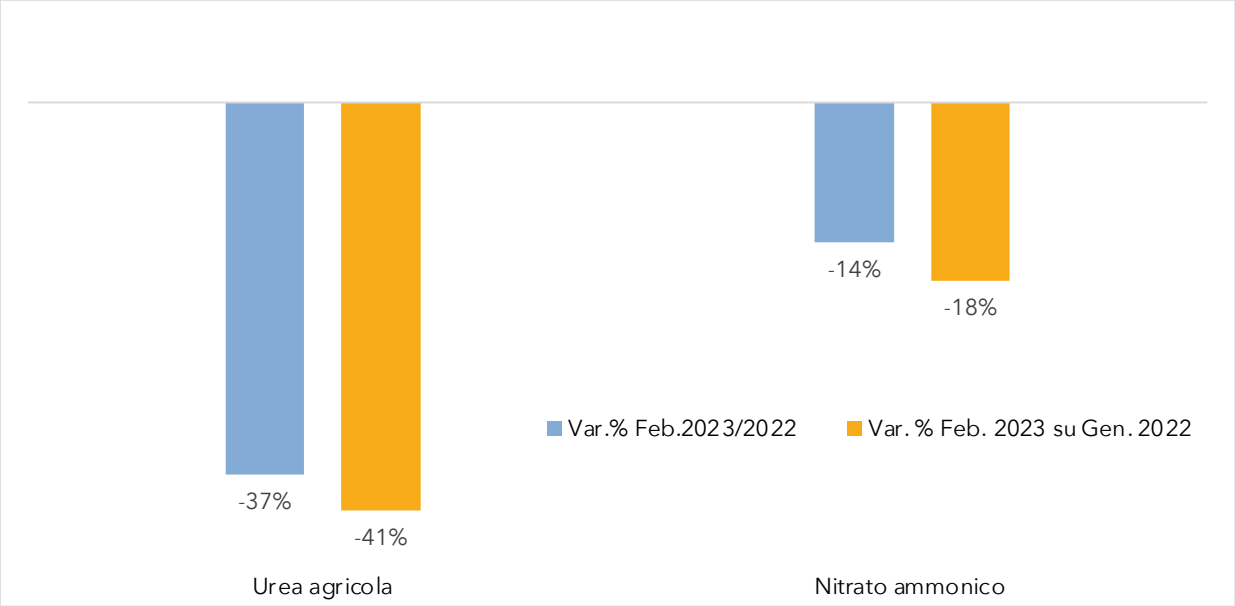


Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Eurostat

3.2 Fertilizzanti

Per quanto riguarda un'altra delle principali voci di costo dell'agricoltura, i fertilizzanti, va sottolineato come anche per questi prodotti, il 2022 è stato segnato da fortissimi rialzi. Le loro quotazioni sono in parte agganciate a quelle degli energetici e, come questi ultimi, solo le ultime settimane hanno visto l'avvio della discesa. Il prezzo dell'urea agricola nel mese di febbraio 2023 registra infatti una riduzione del 37% rispetto a febbraio 2022 e del 41% se confrontato a prima dello scoppio del conflitto, e dunque a gennaio 2022. Stesso discorso anche per il nitrato ammonico con quotazioni che, a febbraio 2023, calano del 14%, rispetto al mese di febbraio 2022.

Graf. 3.5: Var.% prezzo mese di febbraio 2023 su febbraio 2022 e su gennaio 2022



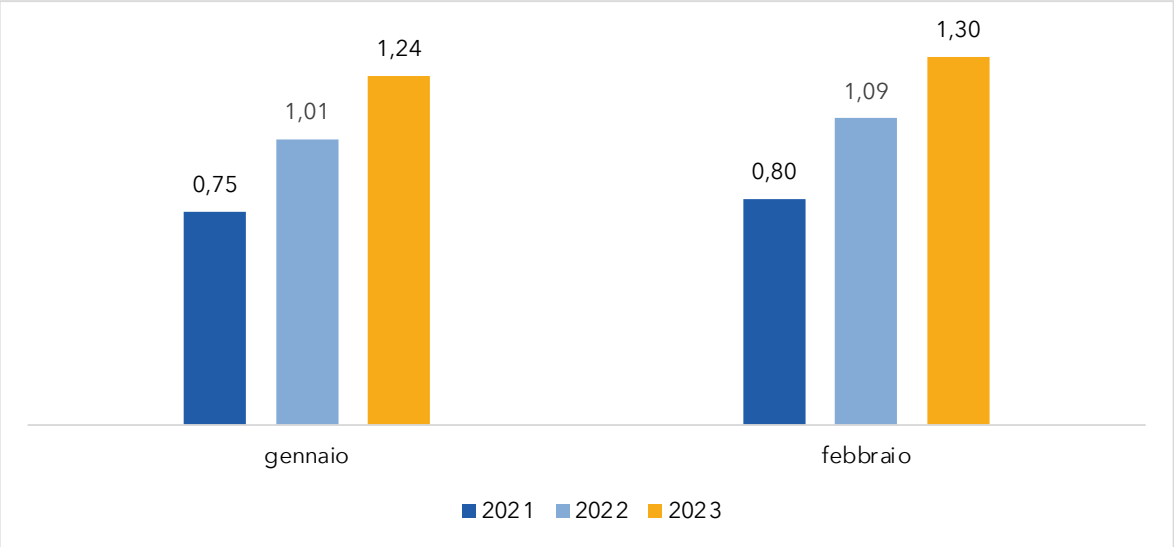
Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Cciaa Torino

Solo per citare alcuni numeri in valore assoluto, il prezzo dell'urea è passato dagli 871 euro/tonnellata nel mese di febbraio 2022 ai 550 euro/tonnellata di febbraio 2023. Stesso discorso anche per il nitrato di ammonio diminuito da 650 euro/tonnellata nel mese di febbraio 2022 a 560 euro/tonnellata di febbraio 2023.

3.3 Gasolio agricolo

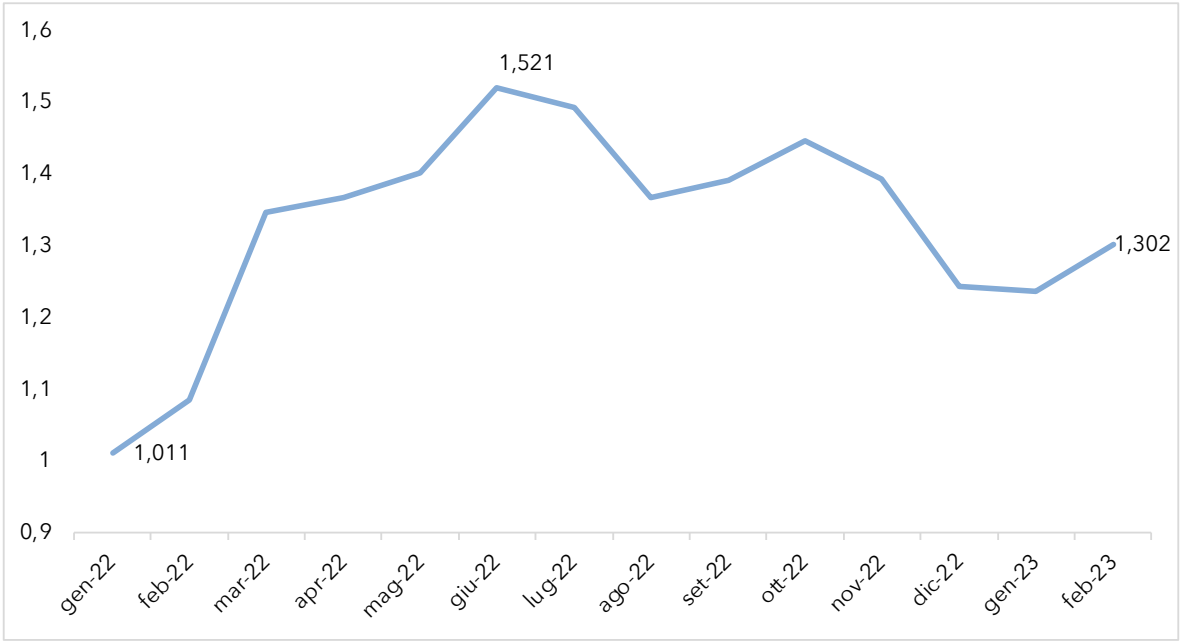
Il prezzo del gasolio agricolo conferma la sua crescita tendenziale avviata negli ultimi anni, segnando nel mese di febbraio 2023 un +20% rispetto allo stesso periodo del 2022, mentre +63% se confrontato con febbraio 2021, anno prima dello scoppio del conflitto. Un incremento considerevole con le quotazioni che sono arrivate a superare 1,3 euro/litro rispetto a 1,09 euro/litro del 2022 e lo 0,80 euro/litro del 2021.

Graf. 3.6: Prezzo all'ingrosso del gasolio destinato all'agricoltura (€/litro)



Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Cciaa di Milano Monza Brianza Lodi

Graf. 3.7: Andamento prezzo all'ingrosso del gasolio destinato all'agricoltura (€/litro)



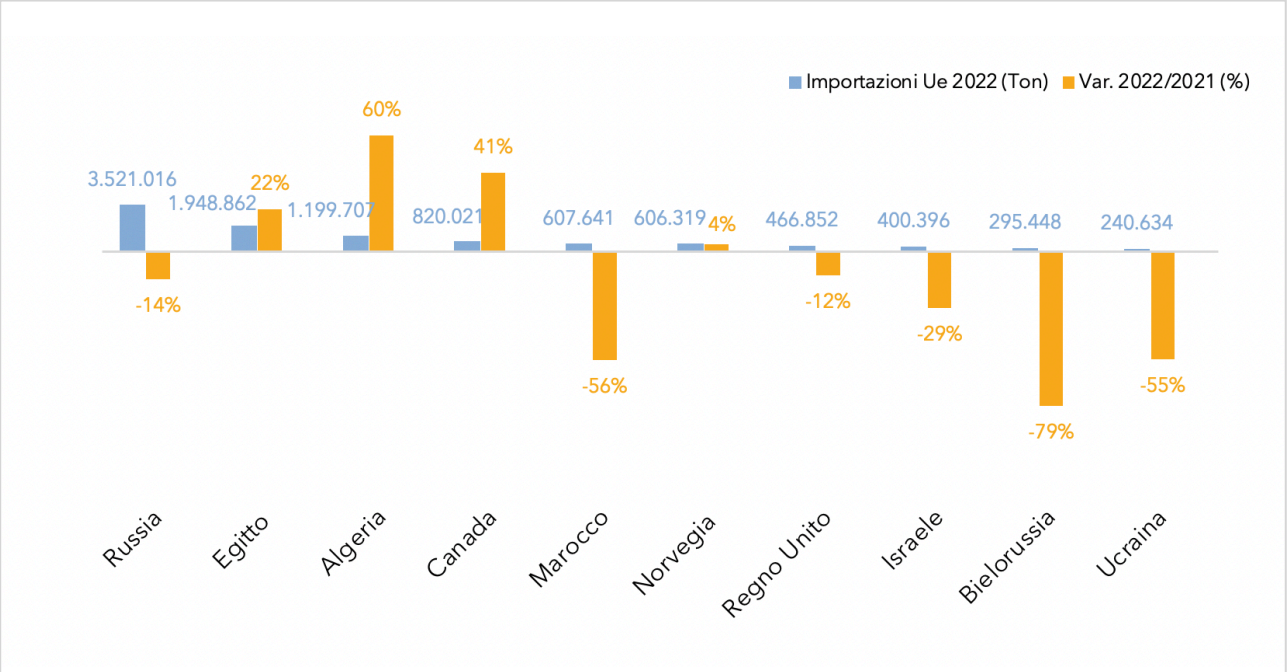
Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Cciaa di Milano Monza Brianza Lodi

4.

4. Nuove geografie per l'acquisto di fertilizzanti

Prima dello scoppio del conflitto la Federazione Russa rappresentava il primo esportatore mondiale di fertilizzanti azotati, il secondo fornitore di fertilizzanti potassici (dopo il Canada) e il terzo di fertilizzanti a base di fosforo (dopo Cina e Marocco) [5].
Le tensioni commerciali di questi mesi hanno spinto verso un riposizionamento degli approvvigionamenti europei di fertilizzanti. Nei primi 10 mesi del 2022 le importazioni dalla Bielorussia sono crollate dell'80%, mentre Russia e Ucraina hanno segnato un calo rispettivamente del 15% e del 55%. La riduzione degli acquisti in questi paesi è stata accompagnata da un aumento delle importazioni dall'Algeria (+ 60%), con il paese nordafricano che guadagna il terzo posto per forniture di fertilizzanti all'Ue, preceduto dall'Egitto, che segna un +22% in seconda posizione. Degna di nota anche la crescita del Canada (+41%), che guadagna il quarto posto nel ranking degli approvvigionamenti Ue di fertilizzanti.
La Russia continua, comunque, a rappresentare il principale bacino di approvvigionamento, con oltre 3,5 milioni di tonnellate giunte nell'Ue nei primi 10 mesi del 2022 (-575mila tonnellate rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente).

Graf. 4.1: Importazioni Ue 2022 (primi 10 mesi) e Var. % 2022/2021

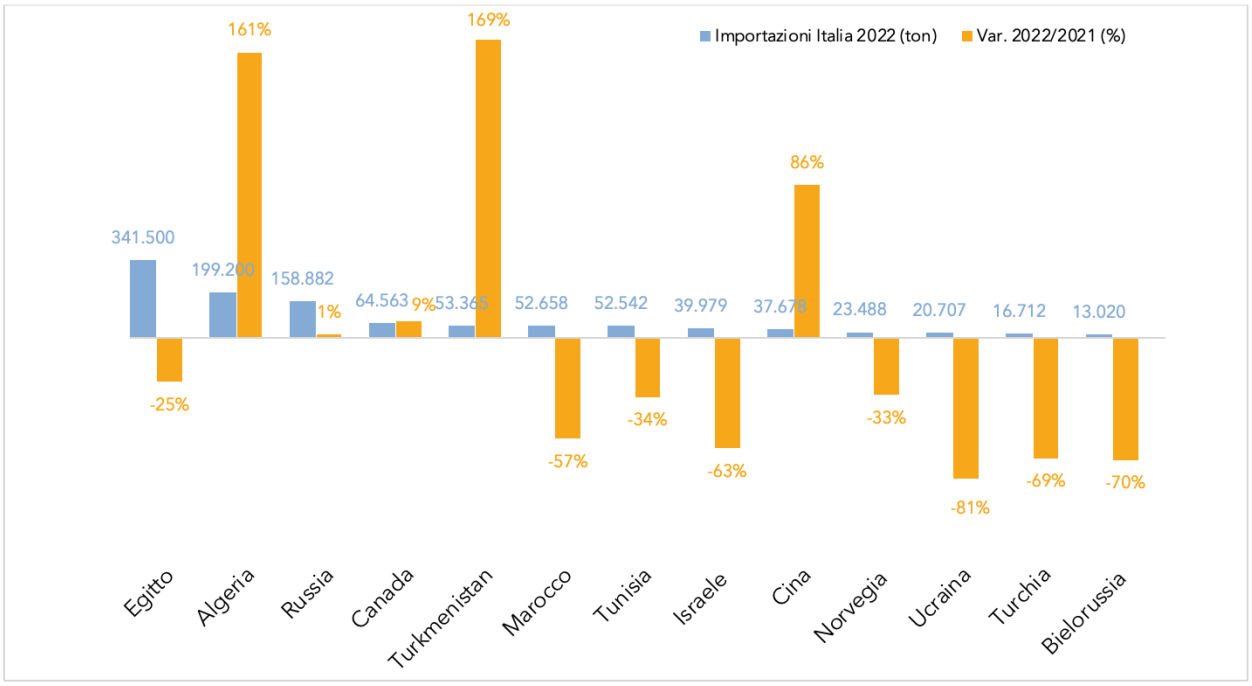


Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Eurostat

Discorso analogo per l'Italia, con le importazioni di fertilizzanti dall'Ucraina e dalla Bielorussia che si riducono rispettivamente dell'81% e del 70%, mentre restano stabili gli acquisti dalla Russia con 159mila tonnellate di fertilizzanti importati nei primi 10 mesi del 2022.

Crescono invece del 160% le importazioni dall'Algeria, secondo bacino di approvvigionamento, con quasi 200mila tonnellate di fertilizzanti importati nei primi 10 mesi dell'anno. In aumento anche gli arrivi dal Canada (+10%), dal Turkmenistan (+170%) e dalla Cina (+86%).

Graf. 4.2: Importazioni Italia 2022 (primi 10 mesi) e Var. % 2022/2021



Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Eurostat

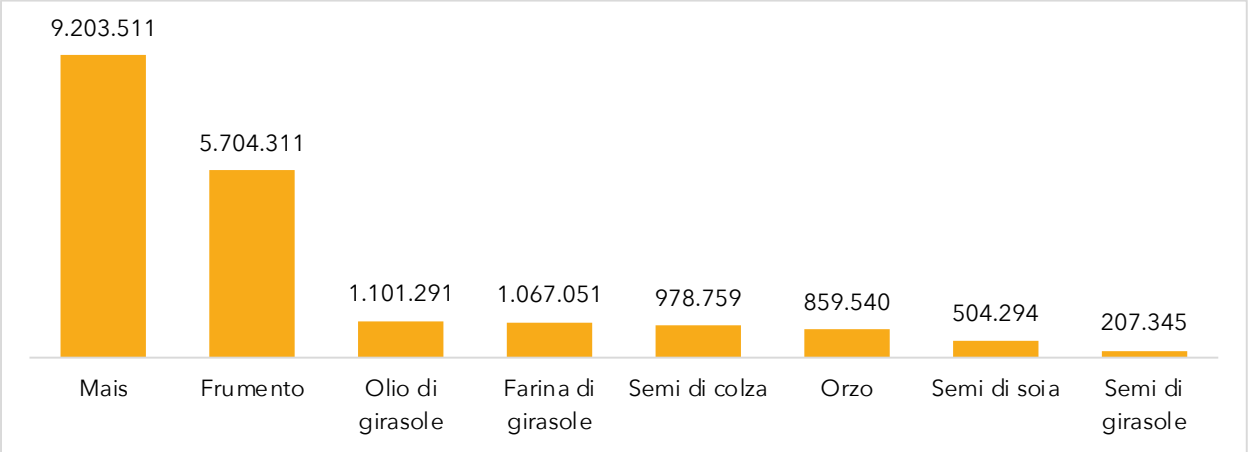
5.

5. La Black Sea Grain Initiative, una boccata d'ossigeno da 20 milioni di tonnellate di cibo

Come noto, lo scoppio del conflitto ha portato al blocco dei porti ucraini. Dopo un periodo di stallo e di forti preoccupazioni per i possibili impatti nelle aree più povere del mondo, il 22 luglio 2022 Russia e Ucraina hanno firmato a Istanbul la *Black Sea Grain Initiative* sotto l'egida di Onu e Turchia. L'intesa ha istituito un corridoio sicuro nel Mar Nero per l'esportazione di prodotti alimentari, sancendo lo sblocco dei 3 porti ucraini di Yuzhny, Chornomorsk e Odessa, fermi dallo scoppio del conflitto. L'Accordo è stato successivamente rinnovato nel mese di novembre 2022 per ulteriori 120 giorni.

Dalla sua entrata in vigore ad oggi, questa tregua ha garantito circa 20 milioni di tonnellate di prodotti agricoli e alimentari sui mercati mondiali. Di questi, oltre 9 milioni (46%) è mais, seguito da 5,7 milioni di tonnellate di frumento (29%) e da oltre 1 milione di tonnellate di olio di girasole (6%).

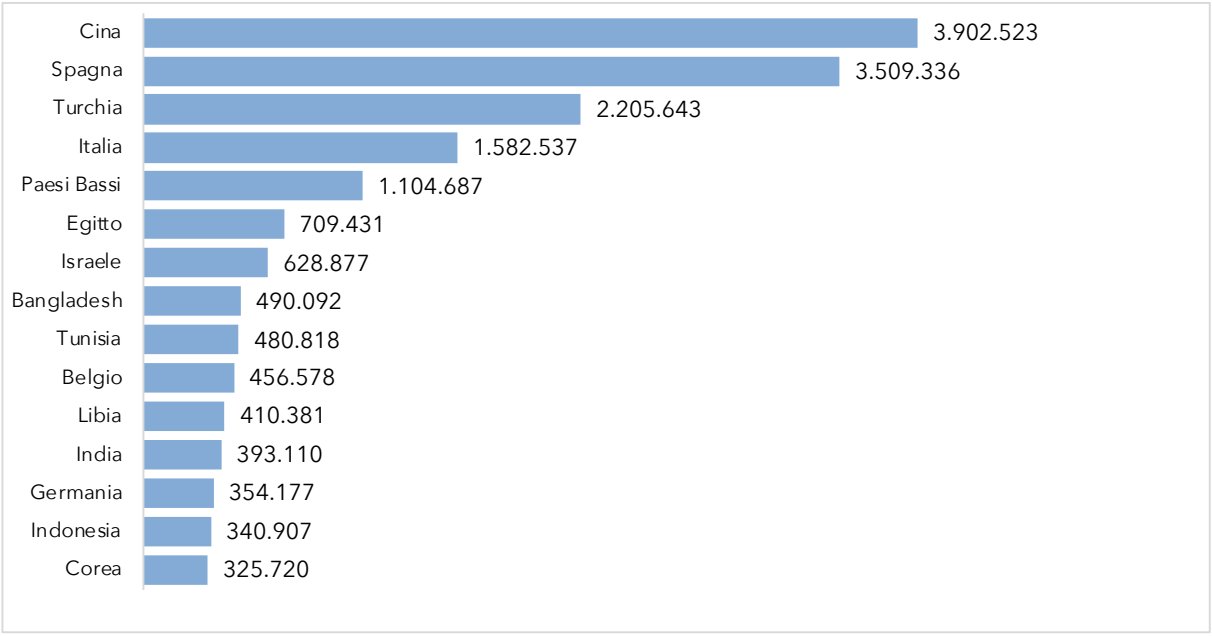
Graf. 5.1: Principali prodotti esportati a livello mondiale negli ultimi 6 mesi dai porti del Mar Nero



Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Hde (Humanitarian Data Exchange)

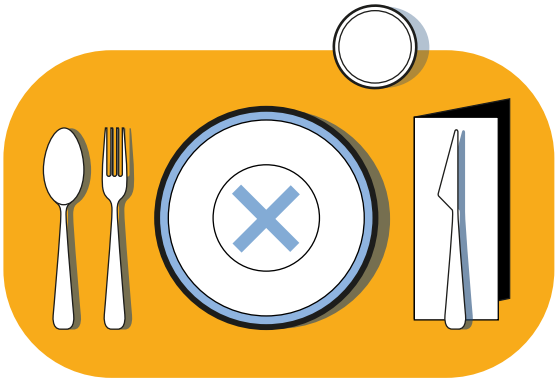
Tra i principali beneficiari di questa intesa, la Cina, che da sola ha importato circa un quinto del totale, quasi 4 milioni di tonnellate di prodotti, di cui il 70% mais (2,73 milioni di tonnellate). Al secondo posto la Spagna con 3,51 milioni di tonnellate, di cui prevalentemente mais (1,55 milioni di ton) e frumento (1,41 milioni di ton). Subito dietro la Turchia con 2,20 milioni di tonnellate di alimenti di cui prevalentemente frumento (960mila ton), mais (662mila ton) e olio di girasole (185mila ton). A seguire l'Italia che occupa la quarta posizione con 1,58 milioni di tonnellate di prodotti, di cui il 62% mais (987mila ton) cruciale per gli allevamenti zootecnici nazionali, il 23% frumento (365mila ton) ed il 7% di semi di soia (112mila ton).

Graf. 5.2: Principali sbocchi dei prodotti esportati dai porti del Mar Nero



Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Hde (Humanitarian Data Exchange)

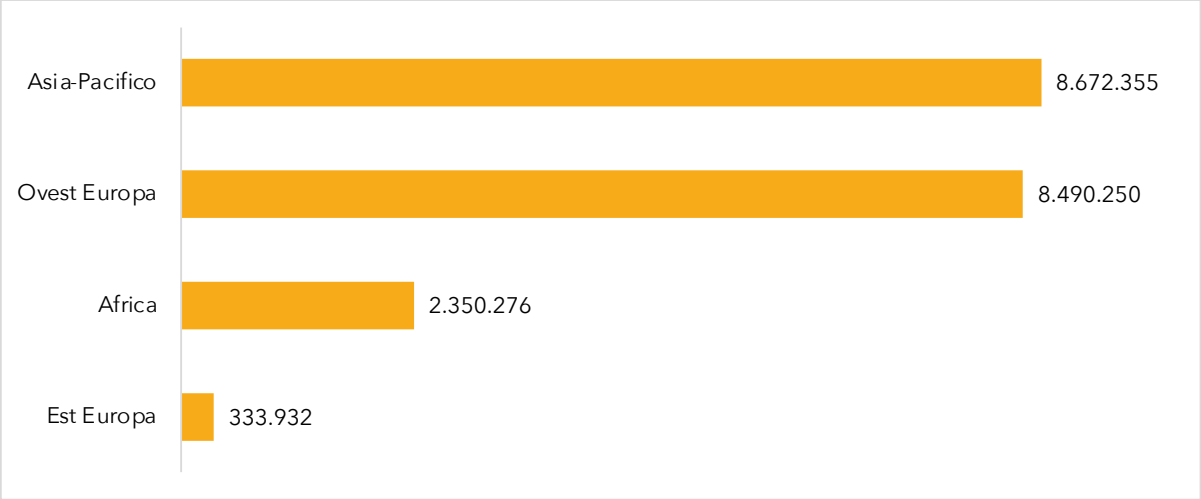
6.



6. La crisi alimentare in Medio Oriente e Nord Africa (Mena)

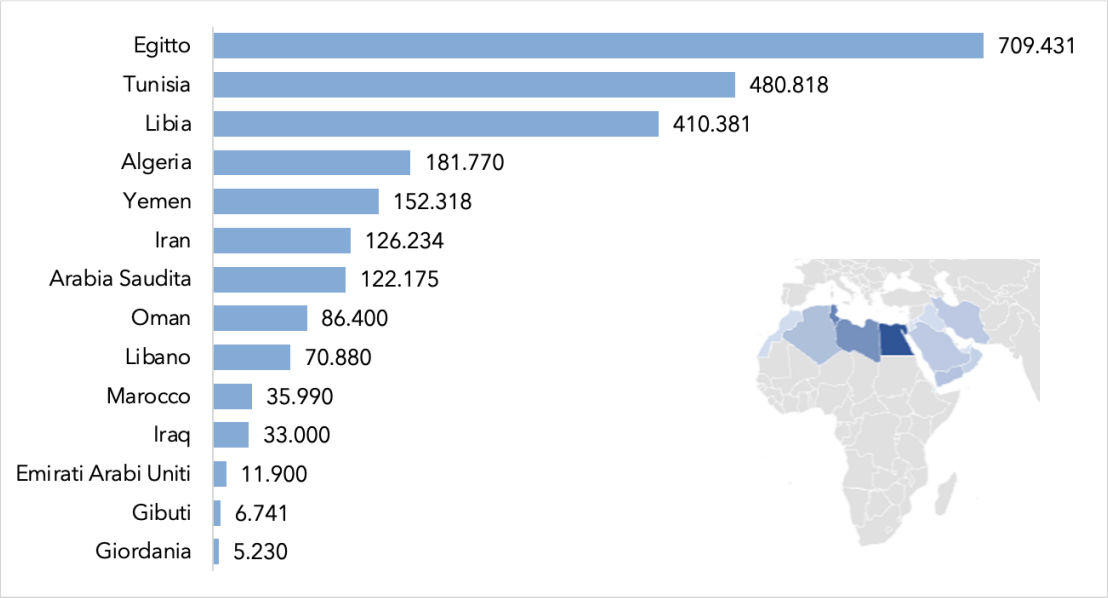
Gli effetti di questa tempesta perfetta stanno toccando in modo particolare quei paesi fortemente dipendenti dalle importazioni di cibo e fertilizzanti. In particolare, l'attenzione degli analisti è stata rivolta all'area del Medio Oriente e del Nord Africa (Mena). Prima dello scoppio del conflitto la loro dipendenza dalle importazioni russe e ucraine toccava il 44% per i cereali, il 50% per l'olio di girasole, il 21% per il mais e il 45% per l'orzo. La crisi alimentare innescata dal blocco delle esportazioni di cereali dai porti ucraini ed il relativo aumento dei prezzi, hanno fatto tornare di nuovo attuali i fatti che avevano caratterizzato la stagione delle primavere arabe. Gli ingredienti erano gli stessi: inflazione alle stelle e rischio di sommosse. Lo sblocco dei porti del Mar Nero ha permesso a questi paesi di respirare e, grazie all'Accordo siglato a Istanbul, sono state garantite oltre 9 milioni di tonnellate di prodotti ai Paesi in via di sviluppo, tra cui quasi tutti i Paesi dell'area Mena.

Graf. 6.1: Principali sbocchi dei prodotti dell'Accordo per area



Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Hde (Humanitarian Data Exchange)

Graf. 6.2: Principali paesi area Mena a beneficiare dell'Accordo



Fonte: Elaborazione Centro Studi Divulga su dati Hde (Humanitarian Data Exchange)

In particolare, sono 2,5 milioni le tonnellate di prodotti agricoli e alimentari giunte nei paesi Mena con l'Egitto che rappresenta il principale beneficiario (710mila tonnellate), seguito da Tunisia (481mila tonnellate) e Libia (410mila tonnellate).

Una boccata d'ossigeno, come detto, per l'Egitto che importa il 70% dei cereali dai porti del Mar Nero, il Libano che ne dipende per il 75% e lo Yemen con poco meno del 50%. La situazione non è molto diversa in Libia, Tunisia e Giordania (6).

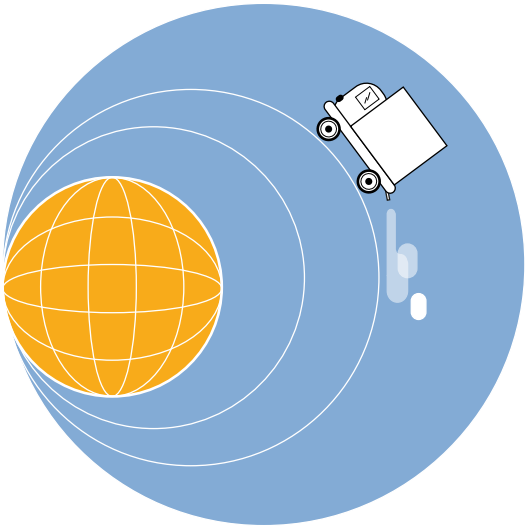
Box 2: Gli effetti del conflitto sull'import italiano

Nei primi 11 mesi del 2022 sono state importate in Italia 1,5 milioni di tonnellate di cereali da Ucraina e Russia. La quasi totalità (94%) proviene dall'Ucraina con 1,4 milioni di prodotti importati (+83% rispetto al 2021). Il restante 6% (90mila tonnellate) giungono invece dalla Russia con un calo del 60% sul 2021.

In particolare, sono arrivate dall'Ucraina oltre 1 milione di tonnellate di mais, cruciali per gli allevamenti zootecnici (+80%), 250mila tonnellate di frumento (+103%) e 4mila tonnellate di orzo (-31%). Le importazioni di cereali dalla Russia hanno riguardato prevalentemente frumento (71mila tonnellate, in calo del 42%) e 15mila tonnellate di sorgo.

In crescita anche l'import di olio di girasole dall'Ucraina con 237mila tonnellate nei primi 11 mesi del 2022 (+11% rispetto allo stesso periodo 2021) che si aggiungono a 85mila tonnellate di panelli e farine di girasole (-33%). Dalla Russia, invece 12mila tonnellate di olio di girasole nei primi 11 mesi del 2022, oltre a 133mila tonnellate di panelli e farine di girasole (-23%).

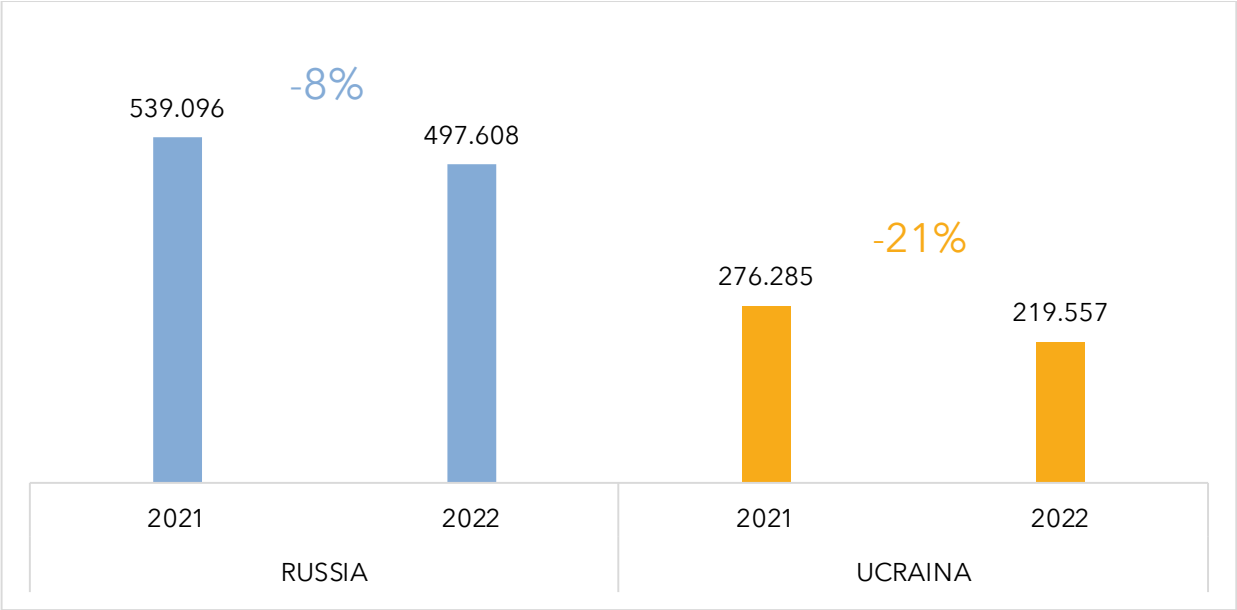
7.



7. L’export agroalimentare Made in Italy, quali ripercussioni

Non sono mancate inoltre le ripercussioni sul fronte delle esportazioni di prodotti agroalimentari Made in Italy con la Russia che da anni, nonostante le misure restrittive dovute all’embargo avviato nel 2014, si conferma un importante sbocco commerciale per diversi prodotti italiani come il vino, la pasta e l’olio. Nei primi 10 mesi del 2022 le esportazioni di prodotti agroalimentari italiani verso Russia e Ucraina sono inevitabilmente calate, con un arretramento che ha visto diminuire le vendite di circa 100 milioni di euro. In termini relativi, in Ucraina la perdita è del 21%, mentre in Russia intorno all’8%. Diverso è il peso assoluto dei due bacini, con l’export verso la Russia che nei primi 10 mesi del 2022 ha sfiorato i 500 milioni di euro, mentre l’Ucraina si attesta sui 220 milioni di euro.

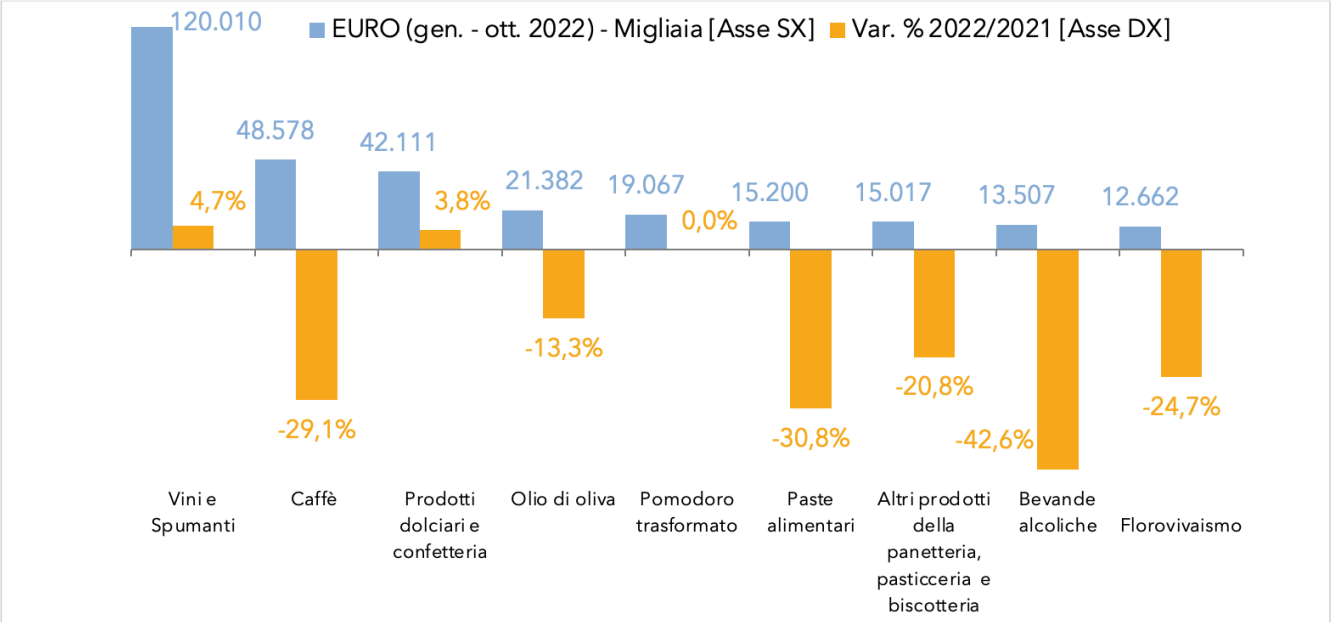
Graf. 7.1: Export agroalimentare Made in Italy in Russia e Ucraina (primi 10 mesi 22/21, '000 euro)



Fonte: Elaborazioni Centro Studi Divulga su dati Istat

In Russia arretrano in particolare la pasta (-31%), il caffè (-29%), le bevande alcoliche (-43%), il florovivaismo (-25%) e l'olio di oliva (-13%). A tenere solo l'export di vini con 120 milioni di euro esportati nei primi 10 mesi del 2022 (+ 5%) ed i prodotti dolciari con 42 milioni di euro (+ 4%).

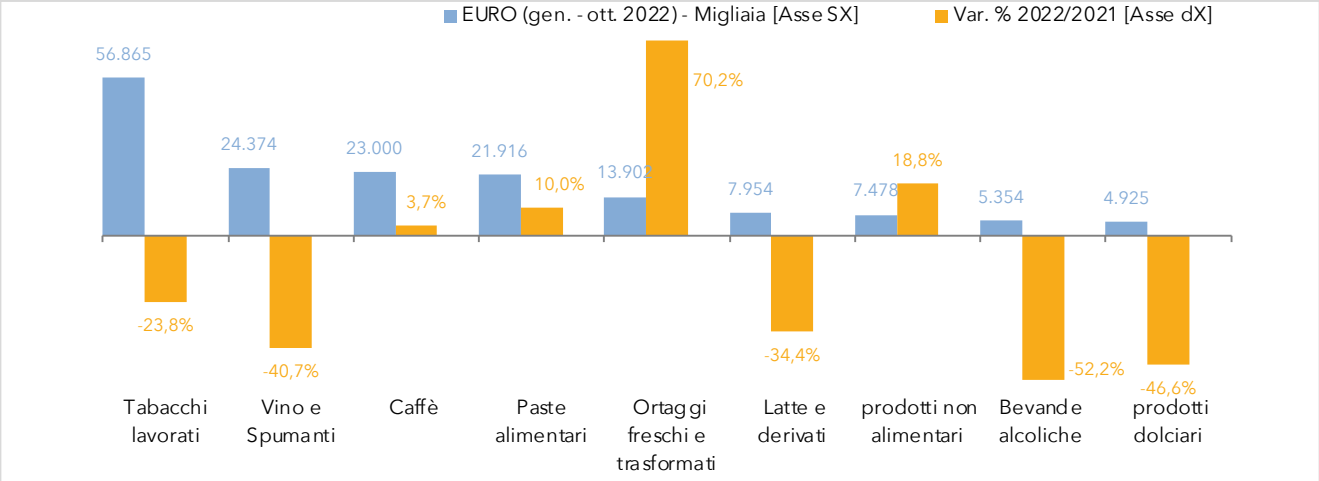
Graf. 7.2: Export agroalimentare Made in Italy in Russia (primi 10 mesi 2022) e Var. 2022/2021



Fonte: Elaborazioni Centro Studi Divulga su dati Ismea

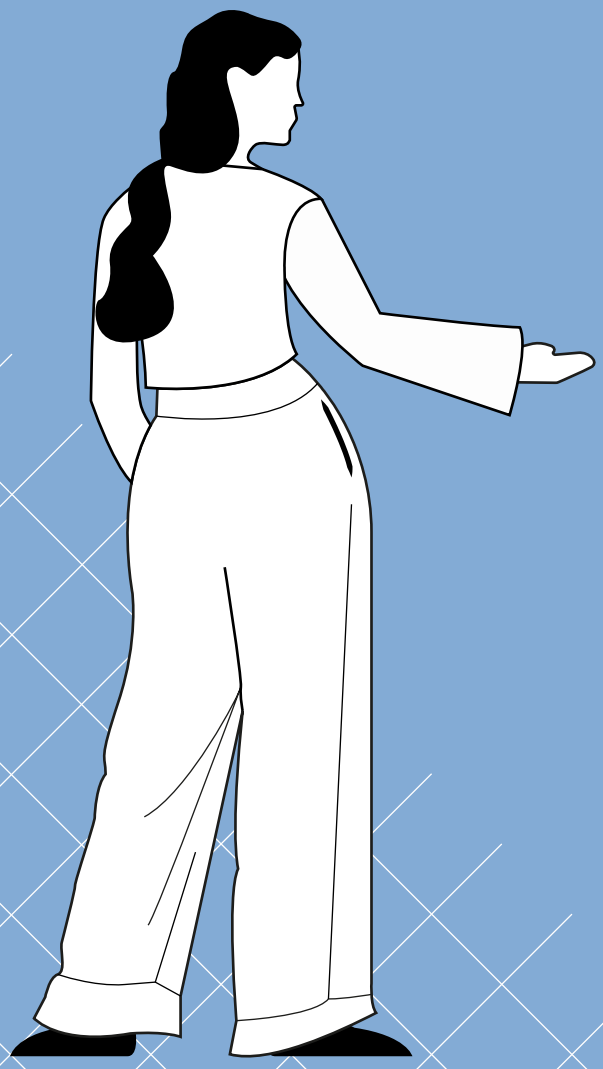
In calo anche le esportazioni in Ucraina. A soffrire in particolare, il tabacco (-24%), vini e spumanti (-41%), latte e derivati (-35%), bevande alcoliche (-52%) e prodotti dolciari (-47%). Crescono invece le esportazioni di caffè (+4%), pasta (+10%) e ortaggi (+70%).

Graf. 7.3: Export agroalimentare Made in Italy in Ucraina (primi 10 mesi 2022) e Var. 2022/2021



Fonte: Elaborazioni Centro Studi Divulga su dati Ismea

b.



Bibliografia

[1] Centro Studi Divulga (2022). Paper 02: Guerra e cibo. Ripensare la sicurezza degli approvvigionamenti alimentari al tempo della guerra. https://www.divulgastudi.it/prodotti/paper-guerra-e-cibo/

[2] Centro Studi Divulga (2022). Paper 03: L'escalation della fame. L'onda d'urto della prosecuzione del conflitto in Ucraina. https://www.divulgastudi.it/prodotti/lescalation-della-fame/

[3], [4] Ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica (Mise). https://dgsaie.mise.gov.it/importazioni-gas-naturale

[5] Fao (2022). The importance of Ukraine and the Russian federation for global agricultural markets and the risks associated with the war in Ukraine. https://www.fao.org/markets-and-trade/publications/detail/en/c/1476807/

[6] Centro Studi Divulga (2022). Paper 03: L'escalation della fame. L'onda d'urto della prosecuzione del conflitto in Ucraina. https://www.divulgastudi.it/prodotti/lescalation-della-fame/

ISBN 979-12-81249-04-2